FROSINA
SCHERZO
MELODRAMMATICO

FROSINA

SCHERZO MELODRAMMATICO

DI

GIUSEPPE CARLO BOTTURA

posto in musica

DA

LUIGI RICCI (FIGLIO)

per essere rappresentato

AL TEATRO COMUNALE DI TRIESTE

NELLA QUARESIMA 1871

(IMPRESA GARDINI)

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO
1870.

PERSONAGGI

L'IMPRESARIO	Sigg.	*Catani Filippo*
FROSINA	"	*Ricci Lellà*
TEOFILO, Amante di Frosina . .	"	*Sarti Cesare*
IL COREOGRAFO, marito della prima Ballerina.	"	*Mioni Valentino*
IL SEGRETARIO dell'Impresa . .	"	*Bonivento Antonio*
LA PRIMA DONNA	"	*N. N.*
LA PRIMA BALLERINA	"	*Zamboni Angela*
IL PRIMO TENORE	"	*N. N.*
IL BASSO PROFONDO	"	*N. N.*
UN SERVO	"	*N. N.*

CORO

di Ballerine, Corifee, Coristi, Suonatori e Soldati.

Due Servi che non parlano.

LA SCENA È IN VENEZIA.

ATTO UNICO

Sala decentemente arredata con una porta comune di prospetto ed altre laterali. Una scrivania, due poltrone, sedie ed un pianoforte.

SCENA I.

L' Impresario è seduto alla scrivania piegando lettere e dispacci. Dietro di lui due servi.

Imp. Queste lettere subito alla posta.
(Consegna le lettere ad un servo che tosto parte).
Al telegrafo questi tre dispacci
Per Napoli, Parigi e Pietroburgo.
(all' altro servo che parte in tutta fretta)
La testa ov' abbia non so più davvero.
(Si alza)
Ora al celeste impero
Si vuol di canto e prosa
Distinta compagnia.
Guardate un po'! Persino nella China
Si pretendono artisti di cartello...
D' un cartello però ben differente
Da quel cui siamo usati,
Chè in China non si vogliono sfiatati.
Mi manca una generica;
Quando l' avrò trovata,
L' intera compagnia sarà formata.

SCENA II.

FROSINA e Detto.

(FROSINA si presenta alla porta di prospetto; esita ad innoltrarsi; il suo contegno è fra il goffo e l'impacciato. È negligentemente vestita).

FROS. Si può?
IMP. (volgendosi verso Frosina)
Chi è qui? Appressatevi.
Chi siete? Che volete?
FROS. (timida, vergognandosi)
Oh!.. Due domande?.. Adagio...
O voi mi confondete.
IMP. Tempo non ho da perdere,
Son pieno di faccende.
FROS. (tremante) E questo è che vi rende
Sì burbero con me?
IMP. (impazientandosi)
Vi prego, orsù! Spicciatevi.
FROS. (esitando) Signor.. per caso intesi...
Ch' ella... è quell' impresario...
Chiamato dai Chinesi...
Le manca una generica...
Offrirgliene potrei
Una...
IMP. (sorpreso) Dov' è costei?
FROS. Lungi di qui non è.

(*a* 2)

IMP.
(Non è rarissimo
Davvero il caso
Che quanto cercasi
Non sia lontan.
Spesso ritrovasi
Dinanzi al naso
Quanto agli antipodi
Si cerca invan).

FROS.
(Finora sembrami
Che la mia parte
Con qualche pratica
So sostener.
Se insieme accoppiansi
Natura ed arte
Meta invidiabile
Si può ottener).

IMP. Or dov' è tale artista valente?
FROS. (timidamente) La scrittura... e qui tosto sarà.
IMP. Pria fa d' uopo conoscerla, o niente.
FROS. Ecco dunque... vedetela in me.
IMP. (deridendola) Voi? Scherzate?
FROS. (come sopra) No, davvero.
IMP. Ma vi pare?
FROS. (ingenuamente) Perchè mai?
IMP. Come diamine in pensiero
Tale idea vi balenò?
FROS. (con flemma) Il teatro sempre amai
E le scene calcherò.
IMP. Con quell' aria sì impacciata
Tanto goffa e da beghina,
È una fisima sbagliata
Aspirar di andare in China.
Orsù! Andate, andate via,
Ve lo dico colle buone;
Se tardate, dal balcone
Senza più vi fo' gettar.
FROS. (fingendo di piangere) Perchè l' aria di sfacciata
Non ho, sono una beghina;
Pur, sappiate, l' ho fissata
Ed anch' io vo' andare in China;
Là mi vuol la stella mia,
Di sonetti, di corone
Da ogni classe di persone
Saprò farmi regalar.
IMP. (burlandola) Guardate che bel mobile
D' aver sonetti e fiori!
Che artista! che furori!
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!
FROS. (mortificata) Perchè così deridermi
Se voglio andare in China?
Eppur v' andrò, Frosina
Veder ve la farà.

(FROSINA parte per la porta di prospetto, l' IMPRESARIO esce per la destra).

SCENA III.

Teofilo entra precipitosamente non abbadando al servo che studia trattenerlo.

Teo. L' impresario dov' è?
Ser. Ma adagio un poco,
Non s' entra a questo modo in casa altrui.
Teo. L' impresario dov' è? (con forza e minaccioso)
Ser. (Pazzo è costui).
Attendete un momento. (Via a destra)
Teo. Se non crepo di rabbia è un gran portento.

SCENA IV.

L' Impresario e Teofilo.

Imp. (uscendo) Che si vuole da me?
Teo. (gli corre incontro e lo abbraccia strettamente)
Ah! Eccovi alfine,
Mio nume, mia speranza,
Ancòra di salvezza!
Imp. (facendo ogni sforzo per divincolarsi) Adagio, Adagio!
Auf! Voi mi soffocate.
Teo. (lasciandolo) Signor mio, perdonate...
Egli è che... egli è che...
Imp. (impazientito) Insomma, signorino,
Cosa vuole da me?
Teo. (sempre più esaltandosi) D' una fanciulla
Innamorato io sono alla follia...
Imp. Me n' accorgo...
Teo. E l' ingrata...
Imp. Avanti.
Teo. (disperatamente) Oh sorte ria!
Di me non vuol saperne.
Imp. (perdendo la pazienza) Eh! Che mi cale
Di voi, di lei, di tali pappolate?
Teo. Voi pur troppo c' entrate.
Imp. Io? (sorpreso)

TEO. Voi, sì, voi, impresario di Pekino.
IMP. Come?
TEO. Signore, una gentil fanciulla
S' è fitta in capo di calcar le scene,
E d' entrar nella vostra compagnia;
Ora v' è nota la sventura mia.
IMP. Ma codesta ragazza...
TEO. Si nomina Frosina. A voi frappoco
Senza dubbio verrà. Deh! Vi scongiuro
Ditele che il teatro
Non è per lei, nè dessa per le scene;
Che non canta ma strilla.
IMP. (preoccupato) Bene, bene,
Capisco. Cani non ne voglio. Andate.
TEO. (battendosi la fronte) Ah! Dessa un cane!
Ah no! Signor, sappiate,
Come un angelo canta, ma vorrei
Che... mi capiste.
IMP. Ho inteso. (Ai piani miei
Questa forse varrà). Vedremo... or ora...
Ma ella è dunque un' artista?
TEO. (esaltandosi) Oh meglio ancora!
Estiva un' aura
Tra fronda e fronda
Della sua nota
È men gioconda,
Cui non si scuota
Fibra non v' ha.
A quel d' un chérubo
Pari il suo viso,
N' è pena il pianto,
N' è gioia il riso;
È un vero incanto
Tanta beltà.
IMP. A quel che dite, ell' è una meraviglia.
(Se fosse vero!) Ebbene
Conducetela qui.
TEO. Subito... adesso
Ve la conduco io stesso.
A voi mi raccomando;

S'ella insiste, m'affogo ancor quest' oggi
Pria che il sole nel mar nasconda i rai.
(Uscendo in furia s'incontra con FROSINA che per poco non viene da lui gettata a terra).
IMP. « Chi nasce matto non guarisce mai »
(guardando dietro a TEOFILO)

SCENA V.

FROSINA vestita colla massima eleganza e l' IMPRESARIO.

FRO. *Ah! Le maladroit!*
(verso Teof.)
IMP. Signora mia,
Perdoni, è un pazzo. In che potrei servirla?
FRO. Voi siete l'impresario, *n'est-ce pas?*
IMP. A' suoi comandi.
(Le offre da sedere, ma FROS. con tutta grazia ricusa).
FRO. *Eh bien!*
IMP. (Oh quanto è bella!)
FRO. *Ie viens de savoir*
Che vi avete ingaggiato un gran maestro
Un musicien fameux.
IMP. È vero, è ver.
FRO. *Tant mieux.*
Ie voudrais bien avoir de lui....
IMP. Qualche canzone? Un madrigale?
FRO. *Oui.*
IMP. Mi dispiace che adesso non è in casa.
FRO. *Ça ne fait rien. Voilà*
Un piano...
IMP. È un pò scordato.
FRO. Questo non mi *dérange, c'est égal;*
A' présent m'intendete,
E *au* maestro *puis* riferirete.
IMP. (È un incanto costei se guarda o parla)
Avrò almeno l'onor di accompagnarla.
(Siede al piano-forte e FROS. canta):
Amour, à mes tristes accents
Tu vois que rien ne peut, des maux que je ressens,
Vaincre ou calmer la violence.
Hélas! ces maux sont trop cuisants;

Et la mort, que j'implore, est ma seule espérance,
Seule elle peut faire cesser mes pleurs.
Ah! qu'elle vienne donc, sensible à mes malheurs
M'ensevelir dans ses demeures sombres!
Je sentirai moins mes douleurs
Dans l'eternel séjour des ombres.

IMP. (alzandosi) Magnifica è la voce
E *non plus ultra* il metodo di canto.

FRO. Che voi siete *flatteur!*
(affettando modestia)
Les pièces que je voudrais
Pourrai-jeles avoir?

IMP. Senza dubbio.
(FROS. fa un grazioso inchino per congedarsi)
Partite?

FRO. (salutando colla massima compitezza)
Au revoir.
(parte).

SCENA SESTA.

L' IMPRESARIO *poi il* COREOGRAFO.

IMP. Ecco qui una donnina
Capace di dar volta alla girandola
Persino a un impresario. È dire assai.

COR. (entrando accigliato e spavaldo)
Ehi, signor! Quando mai
Ne' teatri, sien d'alta o bassa sfera,
S'è visto che una prima ballerina,
Cui l'orbe inter s'inchina,
D'ogni sublimità la quintessenza
Non debba in tutto aver la preferenza?

IMP. Che mi andate ciarlando?

COR. Dico che fino a quando
Mia moglie non avrà quello che vuole
Non accetta.

IMP. Cioè?

COR. Poche parole.

Viaggi franchi da ogni spesa
Sia per terra sia per mare,
Ben è lieve tal pretesa
Per un merto singolare;
Se si viaggia in ferrovia
Nel contratto sia fissato
Che abbia allor la moglie mia
Sempre un treno separato;
Primi alberghi già s'intende,
(Chi più spende meno spende)
Pronto sempre un tiro-a-sei
A' suoi cenni o ai cenni miei,
Al suo giungere a Pekino
Ventiquattro Mandarini
Tengan pronto un palanchino,
Tutto serici cuscini,
E la diva sia portata
Alla corte sul momento,
Acclamata — festeggiata
Con *bouquets*, con torcie a vento;
Due serate ogni stagione,
Gran brillanti, gran corone;
Di stipendio lire mille
Ogni giorno; pel rossetto
Quattrocento, e per le spille
In lei tutto mi rimetto,
Farà lei quel che vorrà.
Ha capito?

IMP. Intesi appieno.

COR. Ella accorda?

IMP. Venga qua.
Ell' ha invero, mio signore,
Delle idee ben sorprendenti,
Gliene fò di tutto cuore
I più caldi complimenti,
Fa conoscere che l' Arte
Ella tiene in gran concetto,
Lodo, ammiro in ogni parte
Sì magnifico progetto.
Ma bravissimo davvero

Chè l'eccelso magistero
Dei garretti innalza e cole
Con savissime parole;
Sol farò se m'è permesso
A' suoi detti una eccezione.
Son passati i tempi adesso
Quando nobili persone,
Tramutatesi in giumenti,
Del teatro qualche dea
Trascinavano plaudenti
Tra la folla arciplebea.
Or mancando tai babbioni
Le Cerrito e le Taglioni
Se n'andrien modestamente
Mogie, mogie in *cittadina*
In silenzio fra la gente;
Che or qualunque ballerina
Ben sa il mondo come va.
M'ha capito?

COR. (che durante la precedente tirata è gradatamente passato dalla compiacenza alla sorpresa ed al dispetto, soggiunge adiratissimo)
Ella mi burla.

IMP. Non la burlo nient'affatto;
Se nel manico mi ciurla
La consiglio di restar.

COR. Io restar? E lei signore,
Di mia moglie e d'un par mio
Di Pekino ha tanto core
Il teatro di privar?

IMP. Dal celeste eccelso impero
Pazzi estranei sono esclusi.

COR. A me tanto? (minaccioso)

IMP. (con calma) I brutti musi
Non m'incutono timor.

COR. Mascalzon!

IMP. (riscaldandosi) Villan rifatto!

COR. Imbecille! Eccoti il guanto
(trae di saccoccia un guanto tutto lacero e lo getta all'Impresario)

IMP. (mostrandogli la punta dello stivale)
De' tuoi pari questo è quanto
Basta a spegnere il furor.

COR. A me tale spregio?
Non sai chi son io;
Nessuno può offendere,
Illeso, un par mio;
Mia moglie, la silfide,
Dell'aria la figlia,
Il vanto del secolo,
La gran meraviglia
Si onoran proteggere
E conti e marchesi
E nobili inglesi,
Fin principi e re.

IMP. Oh vattene, spicciati
Buffone balordo!
Se tardi più, aspettati
Da me tal ricordo
Da toglierti il ruzzolo
Di fare il gradasso;
A che tanta boria?
Perchè tal fracasso?
Via tosto! Finiscila,
O stolido ciompo,
O il capo ti rompo
Or or su due piè.

COR. Impresario delle nespole!

IMP. Coreografo da arena!

COR. Saprà tutto questo scandalo
La mia celebre metà.

IMP. Va, finisci questa scena,
Mascalzon, t'affretta, va.

(L' Impresario a furia di spinte caccia fuori il Coreografo, quindi sbuffando entra a destra).

SCENA VII.

Il SEGRETARIO con un fascio di lettere e dispacci aperti che dispettosamente getta sulla scrivania.

E non c'è caso di venirne a capo,
Questa maledettissima generica

Trovare non si può. Tutte impegnate!
Già non c'è da stupire,
V'han teatri dovunque... è tutto dire.

Se un tenore, un baritono, un basso
Si ricerca, se n'hanno ben cento;
Prime donne assolute a ogni passo,
Ma che il buffo non voglion cantar.

Bassi comici a iosa, a dozzine,
Comprimari, pittor, ballerine,
Professori per ogni strumento
Dappertutto si ponno trovar.
Ma fra tanti chi sono i valenti?
Sono appena tre o quattro le cime;
Di passabili un quindici o venti;
Tutti gli altri..., chi sien non dirò.

Ma a sentirli ciascuno è sublime;
Qua è una Pasta, là un Mario, un Rubini;
Da Bellini, da Verdi e Rossini
Sol per essi si scrisse e stampò.

E intanto il colto pubblico
Che paga i suoi contanti,
Tempesta, fischia, strepita,
Non vuol di tai can-tanti;
Deve il teatro chiudersi,
Tien la bolletta il campo,
L'impresa non ha scampo,
Salvezza più non ha.

Ed anche il segretario
A rotoli se' n va.

(Siede allo scrittoio e si mette a scorrere le lettere)

Sarà quel che sarà. Quivi a momenti
Dovrebbero venire i virtuosi . . .

(tossisce)

Per firmar le scritture.

(Si bussa di fuori).

VARIE VOCI (entro la scena)

È permesso? È permesso?

SEGR. Avanti pure.

SCENA OTTAVA.

La Prima Donna, il Primo Tenore, il Basso Profondo, Coristi, Suonatori e Detto. A suo tempo L' Impresario.

Tutti Eccoci pronti.

Seg. Oh bravi!
Le scritture son qui. La prima donna
(Salvo errore) è pregata
Di firmar per la prima.

1.ª Don. Eccomi a lei.
(Va allo scrittoio, prende la penna per firmare il contratto, poi la depone e dice al Segretario).
Ha messo il patto che per giorni sei
Ho diritto di starmene ammalata?

Seg. Ahi! Principiamo mal.

1.ª Don. Solo per forma
Ciò bramo, che del resto
Goder ferrea salute io le protesto.
E poi, che voce! Giudichi:
Do, Sì, Mì, Sol, Fa, Do.
(Solfeggiando a tutta voce)

1.º Ten. E questa mia? Corbezzoli!
Fa, Mì, Re, La, Sì, Do.
(fa lo stesso)

Basso Qual basso può competere
Con me? *La, Sì, Sol. Fa.*
(come sopra)

Coristi (gridando a squarciagola)
Senta che voci angeliche!
Do, Re, Mì, Sol, Fa, La.
(Tutti solfeggiano a casaccio, onde ne viene orribile frastuono. Il Segretario si alza e spinge ora l' uno ora l' altro per farli tacere; finalmente si tura gli orecchi e grida a perdifiato)
Zitti! Delle mie orecchie
Vi prego almen pietà.

Imp. (uscendo furente)
Che maledetto strepito!
Canaglia, via di qua.

CORO Andremo nella China
Dove si beve il thè,
Ma il labbro mio s' inchina
Più al sugo di Noè.

(partono)

SCENA IX.

L' IMPRESARIO siede allo scrittoio e si mette a scrivere; il SEGRETARIO scorre le lettere, indi FROSINA travestita da popolana di Venezia, in zendado ecc.

IMP. Che razza d' indiscreti!
SEG. Abbia pazienza. Abbiamo
Bisogno di costor, dunque per ora
Sopportiamoli in pace.
FRO. (di dentro) Andè in malora!
(sulla porta di mezzo respingendo sgarbatamente un servo)
Coss' è ste cargadure?
No me ocore ambassade;
L' impresario xè là, donca che cade?
SEG. A quest' altra!
IMP. (al Segretario) Che vuole ora costei?
FRO. (piccata e colla franchezza proverbiale delle veneziane di quella classe di cui ella si finge)
La sapia, caro sior, che mi me chiamo
Aneta e no costei.
IMP. Che venite a far qui? (burbero)
FRO. (c. s. Mì gò sentio
Che la cerca na brava cantarina
Per menarla in la China;
Son qua mi.
IMP. Siete pazza. (con dispetto e continua a scrivere)
SEG. (deridendola) Andate, andate
FRO. Coss' è ste malegrazie? (stizzita)
IMP. (cessa di scrivere)
Di cantanti di vaglia
Abbisogno, non so se ben mi spiego...
FRO. E mì son certa che farò un gran sbrego.

IMP. Non seccatemi adesso. Andate via.
(si rimette a scrivere)

FRO. Vogio che la me fazza la scritura.

SEG. Or ora a dirittura
Vi fo' saltar dalla finestra.

IMP. (perde la pazienza, getta con dispetto la penna, si alza minaccioso dicendo a Fros.)
O un mezzo
Tengo già bello e pronto
Per mettervi giudizio...

FRO. (piccata) A mì sto afronto?
(quindi sempre più minaceiosa ora verso l' uno ora verso l' altro dei due, che a stento riescono a schermirsi da essa, fingendo collera sempre maggiore, in modo concitato prosegue)
Vualtri no savè donca chi sia
L' Aneta de Castelo?
Far i buli co mi? Mare de Diana!
Perdo la tramontana...
Za sento che me spizza
Le onge e no so come
Gnancora mi no v' abia petenada
Quela bruta peruca sgrendenada.
(calmandosi a poco a poco)
Ciacole a monte. Le ga da saver
Che a Castelo, che a Lido, a Canaregio
Mai no ghe xè na sagra
Che mì no canta in tute le ostarie.
De qua de là tuti me prega: Aneta,
Canta na canzoneta;
E che dirò de più,
No miga per vantarme,
Tuti sta a boca averta per scoltarme.

IMP. Oh insomma, insomma, insomma...

FRO. (ridendo) Da sta gran soma vegnirà un somaro.

IMP. Or' io la finirò, chiamerò gente . . .
(va verso la porta poi ritorna e dice al Segr.)
Segretario a proposito!
Guardate che sia pronto
Di soldati un picchetto,

Massime allor che giunga
Tutto il corpo di ballo
Per firmare il contratto,
Se mai vi fosse chi facesse il matto.

FRO. (che mentre l'impresario parlava ha dato segni di compiacenza vedendo riuscirle bene la scena)
(Soldati! Quale idea! Bella davvero!)

SEG. Faccio venir un reggimento intero.
(Esce dal mezzo)
(l'Impr. senza più abbadare a Fros. siede allo scrittoio e si mette a scorrere alcune lettere, prendendo note ecc.)

FRO. (strappandogli la penna dalle dita e gettandola a terra con dispetto)
Mo varè che creanza
De lassarme qua sola co fa un palo!

IMP. Non volete finirla? (Si alza in furia)

FRO. No go gnancora scomenzà. (con calma)

IMP. (fremendo) Demonio,
Portami via costei!

FRO. Songio po' tanto bruta? (con vezzo)

IMP. (guardandola di sottecchi) (Eh! Eh! Tutt'altro!)
(si va facendo fresco col fazzoletto, sbuffa)

FRO. (Adesso el vien.) Mo no la sia comi
Salvadego cussì — La me permeta
Che ghe canta na bela canzoneta

IMP. (Come dirle di no?) (sbuffando e facendosi fresco come sopra)

FRO. (con vezzo prendendogli la mano) Via, la me scolta.

IMP. (abbandonandosi sur una poltrona)
Cantate orsù! Finitela una volta.

Canzonetta veneziana. (*)

FRO. Amor, ti xè un putelo,
Amor, ti xè un orbeto;
Ma, siestu maledeto!
Un gran birbon ti xè.

(*) Questa graziosa canzonetta fu già posta in musica altrove e fa parte della raccolta di canzonette popolari veneziane edita dal R. Stabilimento Ricordi.

Mi, povara gramazza,
Tropo me son fidada
E ti me la ficada
Come che va a la fè.
Ma questo xè un castigo,
Lo vedo schieto e neto;
E questo xè nn efeto
De la mia crudeltà.
Càvime da sto intrigo,
Caro el mio caro orbeto;
Farò, mi te prometo,
Quelo che ti vorà (parte correndo)

IMP. (come trasognato si alza)
Ah queste veneziane! . . .
Che spirito! . . . Che brio!
Che . . . Intendami chi può che m' intend' io
(via per la destra)

SCENA X

IL COREOGRAFO, LA PRIMA BALLERINA, BALLERINE E CORIFEE dalla comune.

COR. Eccoci qui. Fermezza e faccia franca!
Colle cattive se non colle buone,
Rimettiam questo ciuco alla ragione.
Vogliam che l' impresario
Accetti i nostri patti,
Tutti concordi, uniamoci
In un voler compatti;
Gridiamgli tutti unanimi;
O firma o *patatrac!* (mostrando una carta)

CORO O firma o *patatrac!*

COR. (alla 1.a Ball.) Per te non v' è che aggiungere,
I patti già gli espressi;
Per voi...... (al Coro)

CORO Per noi ci bastano
E ci saran rimessi,
Franchi tremila eccetera
Per sera o *patatrac.*

COR. e TUTTI (gridando) Benone! O patatrac.

SCENA XI.

L'Impresario furibondo che viene dalla destra e Detti.

Imp. Intesi appien, canaglia!
Fuori di qua!
Cor. e Coro Vogliamo...
Imp. Di busse e calci un turbine...
Cor. Vogliamo o protestiamo...
Coro Vi farem far giudizio...
Imp. Canaglia, via di qua!
Ball. e Corif. (avventandosi contro l'Impresario)
Così ci tratti?
Cor. Discolo!
Coro Vecchiaccio impertinente!
Imp. Sgualdrine!
Tutte (furiosamente avventandosi contro l'Impresario)
Ah!
Cor. (in tuono tragico) Che! Mia moglie?
Imp. Uscite o chiamo gente!
Tutte Ti sfregierem la faccia,
E dopo... *patatràc!*
Imp. Ehi, dico! (schermendosi)
Tutte Di queste unghie
Abbiti un saggio... (mentre fanno per inveire contro l'Impresario, entrano)!

SCENA XII.

Il Segretario, un Caporale e Soldati

Seg. Cap. e Sold. Olà!
Cor. e Coro di donne. La forza! *Patatràc* (piano fra loro)
Cap. Che tumulto, che strepito è questo?
Cor. (Veh, la forza! Destino fatale) (timoroso si nasconde fra le ballerine)
Imp. (al Cap.) Cacci via quelle birbe!
Cor. (caccia fuori il capo fra le coriste) Protesto! (rapidamente si nasconde di nuovo)
Imp. In buiosa potrai protestar.

Cor. e Donne In buiosa! Ahi! Ahi! Ahi! *Patatràc!*
Imp. Sappia dunque, signor caporale...
1.° Coro di donne Prima sappia... (attorniando il Capor.)
2.° id. id. No, deve sapere...
Imp. e Seg. In prigione codeste megere!
Coro di donne Questi birbi dovete arrestar (indicando l'Impresario ed il Segretario)
Imp. e Seg. In prigione ambidue?
Tutti (meno i Soldati) *Patatràc!*

SCENA XIII.

Frosina travestita da tamburino, con un piego in mano e detti.

Fros. Alto là (al Cap. salutandolo alla militare)
Mi manda a voi
Il sergente in tutta fretta;
È arrivata una staffetta,
Lesti! *Marche!* partir si dè.
(mostrando il piego senza consegnarlo al Caporale)
Cap. Chi sei tu? (sorpreso a Frosina)
Fros. Son da quest' oggi
Tamburino al reggimento.
Sold. Tamburino! È un gran contento
Uno averne al par di te.
Fros. Viva la gloria!
Sold. Viva!
Fros. Rataplan!
Sold. Rataplan, rataplan!
Fros. Rataplan, rataplan!
Batte il tamburo, squilla la tromba,
Al suon de' forti l' äer rimbomba;
Lascia la bella, su! vola al campo;
O bel soldato; l' alloro è là.
Della tua sciabola il vivo lampo
L' oste nemica disperderà.
Sold. Rataplan, rataplan!
Oh! la canzone del reggimento
Che al gran cimento volar ci fa.
(Fros. ed i soldati cantando partono)

SCENA XIV.

I Precedenti meno Frosina, il Caporale ed i Soldati.

Cor. (esce pian piano dal gruppo delle Coriste fra le quali tenevasi nascosto)

I soldati mi fan sempre paura;
Or son iti e ripiglio
Tutta quanta la mia disinvoltura.

(con iattanza si avanza a gran passi e con piglio provocante si pianta dinanzi l'impresario)

Finiamla colle chiacchiere.

Imp. Va fuori o ch'io t'ammazzo.
Cor. Corpo di mille cancheri.
Seg. Leghiamolo che è pazzo.
1.ª Ball. I patti miei son modici.
Coro. E i nostri . . .
Imp. e Seg. Zitto là
Cor. Che zitto! Iniquo despota. (all' Imp.)
Imp. Briccon matricolato! (al Cor.)
Coro. Vogliam gridare, stridere
Fin che ci resta fiato. (verso l' Imp.)
Imp. Vada l' impresa al diavolo
Vi sciolgo.
Tutti. *Patatrà!*
Imp. e Seg. Di qui sgombrate, o reprobi,
E colgavi il malanno,
Ai fiaschi avvezzi, abbiatevi
Oltre le beffe il danno;
Restate ai fischi soliti,
In China non si va.
Cor. e Coro. A ciel sereno un fulmine
Ci colse . . . *Patatrà!*

SCENA ULTIMA.

Teofilo dando braccio a Frosina, Coristi e Suonatori per la porta di prospetto.

Teo. (all' Impr. accennando Fros.)
L'ho trovata alla fin. Il giorno intero
Passò fuori di casa . . . io non so dove.

Carissimo impresario,
A voi mi raccomando, in vostra mano
Tutta è la sorte mia.

IMP. (forte) È vano, sciolta è già la oompagnia.

Insieme.

FROS.
(Che sento! Oh labile
Bel sogno mio!
Ti sperde il soffio
D'un fato rio;
Dell'Arte splendidi
Trionfi ambiti,
Ormai svaniti
Siete per me.)

COR. e 1.ª BALL.
(In fumo scioltosi
Sì bel progetto,
Svanì la boria,
Non ho più un detto.
Or che sul lastrico
Entrambi siamo,
Quivi restiamo
A passeggiar.)

TEOF.
(Che sento! Oh gioia!
Oh mio contento!
A nuova sorgere
Vita mi sento;
Vicin se vivere
A lei mi lice
Qual son felice
Alcun noa è.)

IMP. e SEG.
(Senza generica
È una pazzia
Voler raccogliere
La compagnia;
Con tal canaglia
Se andiamo in China
Qual mai rovina
Ci può toccar!)

CORO

BALLERINE e CORIFEE
(I merli indigeni
Qui spenneremo
Se non andremo
Di là del mar.)

SUONATORI e CORISTI
(Le orecchie indigene
Qui strazieremo
Se non andremo
Di là del mar.)

FRO. (all'Impr.) È proprio inappellabile sentenza?

IMP. Inappellabilissima, lo giuro.

FRO. Eppure v'assicuro
Che in China voi potreste aver fortuna.

IMP. Ah baje! Neppur una
Generica trovai.

FRO. Ma come, come mai?
Fra le tante valenti
Che presentansi a voi
Sceglier potreste . . .

3 CORISTE (si avanzano) Per esempio noi.

IMP. Misericordia!
FRO. Pure
Quest'oggi mi fu detto . . .
IMP. Oggi ebbi le peggiori seccature.
FRO. Dite davvero?
IMP. Uditemi. Dapprima
Una sciocca, melensa è a me venuta,
E zotica a tal segno.
Che per andare in China
Di generica assunto avria l'impegno.
FRO. La conosco benissimo. È una goffa
Pinzocchera balorda . . .
Guardate se il mio far ve la ricorda.

Perchè l'aria di sfacciata
Non ho, sono una beghina;
Pur, sappiate, l'ho fissata
Ancor io vo' andare in China.

IMP. Così precisamente.
E dopo una gran dama . . .
FRO. Quest'aria forse a voi non la richiama?

Et la mort que j'implore est ma seule espérance . . .

IMP. Io casco dalle nuvole. Ma voi . . .
FRO. Avanti, avanti. Chi è venuto poi?
IMP. È venuto un demonio in carne ed ossa
E parlava in dialetto veneziano . . . .
FRO. Un uomo?
IMP. Ohibò! Una donna
All'aspetto, ma un drago, una saetta.
FRO. Ah ah! Una certa Annetta.

Amor, ti xè un putelo,
Amor, ti xè un orbeto,
Ma, siestu maledeto!
Un gran bricon ti xè.
Mi povera gramazza,
Tropo me son fidada
E ti me l'ha ficada
Come che va a la fè.

IMP. (sempre più sorpreso)
Ma io son fuor di me! Come sapete

Imitare costoro in guisa tale
Da eguagliare persin l'originale?
FRO. Poi venne un tamburino, non è vero,
Che un vivace intuonò canto guerriero?

Rataplan. rataplan....

IMP. (con entusiasmo abbraccia Frosina)
Ah no! Non v'ha più dubbio,
Foste voi stessa, oh sorte avventurata!
L'artista ch'io bramava è ritrovata.
FRO. Si... ma la compagnia?
IMP. Venite in China e, mercè vostra, tutti
Io riconfermo
CORO (saltando) Oh gioia!
TEO. (all'Impresario) Adagio, adagio
Così mi mantenete la promessa?
IMP. Voi pur venite in China
TEO. Che far potrei?
SEG. Sposatevi a Frosina,
Con noi venite e restavi
Di figurante impiego stabilito.
CORO Il vero posto è quel per un marito.
TEO. Frosina mia?
FRO. Teofilo?
TEO. Che dici?
FRO. Accetto.
TEO. Accetto io pur. (si abbracciano)
TUTTI GLI ALTRI Siate felici!

TUTTI Quali trionfi aspettanci!
Avremo applausi ed oro.
COR. e 1ª BALL. Mandiam le gambe in estasi.
CORISTI La voce è un gran tesoro.
SEG. L'impresa già rigurgita
D'ingenti capitali.
IMP. (Eppur tutti i quartali
Giammai non pagherò.)
SEG. Da saggio segretario
Tutti v'aggiusterò.

FRO. Dell' Arte e Amore indomita
Fiamma che al genio splendi
A me sii guida ed egida
Sempre il mio core accendi;
Ne abbella Amor la vita
D'arcana voluttà,
L'Arte alla gloria incita
Della più tarda età.

TEO. Vicino a te, mio ben,
Che restami a bramar?
Io son felice appien,
Partiam, varchiamo il mar.

TUTTI Partiam, varchiamo il mar.

FINE.